

MARIA LA PRIMA PERSONA DELLA STORIA

di Xabier Pikaza, O. de M.

Il Papa Giovanni Paolo II, nella sua enciclica *Redemptoris Mater*, ha presentato Maria come «la prima fra i piccoli che credono in Dio» (RM 17). Questa asserzione, poi, si allarga in modo che Maria viene ad essere presentata come «la prima» nei diversi livelli della vita cristiana: è la prima dei poveri, dei credenti, di quanti confidano in Dio, ecc. In questo modo, il Magistero ci offre un campo nuovo di ricerca teologica: Maria si presenta come principio di una umanità che cerca Dio e che riceve il dono che Dio le offre in Cristo. Ponendoci in questa prospettiva abbiamo pensato che si può parlare di un nuovo principio della mariologia: *Maria è la prima persona della storia*.

Abbiamo già sviluppato questa tesi in un libro intitolato «La madre di Gesù. Introduzione alla mariologia»¹. Qui presentiamo una parte degli argomenti ivi esposti, in prospettiva sistematica. Come punto dogmatico di partenza vogliamo proporre tre grandi premesse:

1. *Il concetto di persona appartiene al mistero trinitario.*

¹ PIKAZA, *La Madre de Jesús. Introducción a la mariología*, Ediciones Sígueme, Salamanca 1989. — L'Autore, in questo saggio, non intende presentare come definitivo il suo pensiero, ma piuttosto sollecita una feconda rilettura della dogmatica cattolica, specialmente per quanto concerne i dogmi dell'Immacolata e dell'Assunta. Non sono tesi o ipotesi completamente nuove: infatti, nel guardare l'Immacolata Concezione in proiezione personale egli sostanzialmente segue il pensiero già ampiamente espresso e con ricchezza orientale nel secolo XIV da Gregorio Palamas e ancor più da Nicola Cabasilas, glorie della Chiesa ortodossa; per quanto riguarda l'Assunta, si colloca nel contesto dell'attuale ripensamento cattolico della cosiddetta «escatologia intermedia». N.d.R.

Alle origini del mistero trinitario c'è Dio, non ci sono gli uomini. Dunque, Dio è persona come trinità: comunione d'incontro, mutua relazione.

2. *Solo a partire dall'Incarnazione del Figlio si può parlare di persone nella storia.* Gesù ha introdotto nel nostro mondo il mistero personale di Dio, realizzandosi come Figlio (persona divina) in una stessa natura umana.

3. *Gli uomini sono persone in dipendenza da Gesù.* Forse si potrebbe dire che si realizzano come persona in chiave cristologica, di grazia, d'incontro col Cristo, dal fondo stesso del mistero trinitario.

Partendo da qui si capisce il nostro tema. Noi mostreremo che Maria è *la prima persona della storia*. È il primo essere umano che si è realizzato pienamente come persona in dipendenza da Gesù Cristo. Svilupperemo il nostro argomento in due sezioni. Nella prima di tipo diacronico, vedremo i momenti fondamentali dello sviluppo personale di Maria. Nella seconda, di tipo più sincronico, studieremo le relazioni personali di Maria. Vogliamo dire fin da ora che il nostro lavoro è solo una *ipotesi teologica* che dovrà essere precisata (o rifiutata, se non incontra l'appoggio sufficiente). La presentiamo come ipotesi ai teologi e ai fedeli.

I. - MARIA: STORIA PERSONALE (piano diacronico)

Come è stato indicato, intendiamo la storia personale come uno sviluppo con plessivo nel quale, in certo modo, sono inclusi il principio e la fine, senza che per questo si confondano. Questo sviluppo ha un carattere personalizzante: definisce e configura la persona, distinguendola da tutti gli altri esseri del cielo e della terra, attraverso un processo di realizzazione (quasi-creazione), nella quale Dio stesso si manifesta come fondamento di vita per l'uomo.

A mio giudizio, sono tre le tappe di questo sviluppo che compone un tempo speciale, distinto da tutti gli altri

tempi conosciuti: inizio, realizzazione e termine. Gli esseri personali hanno un principio, percorrono un cammino e raggiungono il fine della loro realizzazione che è da interpretarsi come compimento o pienezza di tutto il cammino percorso. In questo modo sono «in fieri» (in un cammino di essere), in una specie di storia personale molto particolare, che dobbiamo precisare con grande attenzione. Cominciamo distinguendo alcuni modelli temporali.

a) *C'è il modello ciclico*, nel quale il fine si identifica con la nascita: in questo caso finire è tornare a ricominciare, morire è rinascere. Secondo questo modello ogni vita umana incomincia dal di fuori di sé, essendo portatrice di una eredità vitale, di una catena di vite precedenti. In maniera simile, ogni vita di questo tipo termina pure fuori di se stessa: si diluisce nella corrente delle vite che scorrono in modo incessante, scandita dal tempo, cercando, forse, la redenzione finale, l'eternità, della quale tratteremo tra poco.

b) *C'è il modello puramente lineare* che alcuni pensano sia proprio dell'Antico Testamento e poi del Cristianesimo. La vita degli uomini dovrebbe interpretarsi come un continuo processo dove nascita, sviluppo vitale e morte sono concepiti come momenti separati, successivi, di una specie di cammino sempre aperto verso un futuro che mai finisce di farsi realtà. Nemmeno in questa prospettiva si può parlare strettamente di persone, perché le persone si dileguano lungo il percorso, nella corrente del fiume del grande tempo che tutto lo cancella e lo distrugge.

c) *C'è il modello di immersione nell'eternità*. Secondo questo modello, la vita dell'uomo sulla terra sarebbe come un sogno, un grande inganno, una menzogna. Sembra che le cose siano e passino. Però in realtà esse non sono e non passano: sono come l'ombra insussistente di una verità che sempre ci trascende. Per questo, non nasciamo né moriamo. Sembra che nasciamo, sembra che moriamo. In realtà però al di là del ciclo nel quale tutto ritorna, al di là

della linea nella quale tutto passa, rimane e può rivelarsi la vera essenza dell'uomo, il divino dove nulla ritorna, nulla passa. Tutto è semplicemente un essere inamovibile.

Orbene, nessuno di questi tre modelli serve a spiegare la vita umana: la realtà della nascita e della morte, l'unità del cammino personale, il manifestarsi di un nuovo essere: una persona come realtà definitiva. Dunque, alla luce del cristianesimo, noi concepiamo l'uomo come «storia personale», in modo tale che i lineamenti e i momenti di questo che chiamiamo il suo processo abbiano da intendersi come lineamenti e momenti della sua personalizzazione. L'uomo nasce come essere distinto (nascita) e termina come essere distinto (morte) in un percorso nel quale la fine non coincide mai con ciò che era stato prima il principio. Non siamo condannati a girare la ruota di una vita che ci trascende. Anche noi realizziamo la nostra esistenza in modo che, morendo, arriviamo ad essere quel che abbiamo fatto. L'uomo, in questo senso, non ritorna mai al suo principio, non si perde nel fiume della vita non si dissolve nell'eterno. Attraverso il percorso della sua storia l'uomo si realizza come umano, giunge ad essere persona.

È questo che ora studieremo evidenziando il significato di Maria. Secondo questo schema, essa appare come *la prima persona della storia*: assume pienamente il cammino di Gesù, si introduce come creatura umana nel mistero trinitario e in tal modo si realizza già in una maniera che è definitiva. In lei scopriamo i valori fondanti dell'umano, ciò che noi tutti, (uomini e donne), dobbiamo imitare (in un cammino progressivo) per poterci realizzare anche come persone. Senza altre premesse entriamo così nel tema. Cominceremo trattando del peccato originale, come base per capire la vita dell'uomo sulla terra, quando non arriva ad essere persona. Poi tratteremo di Maria come persona realizzata nei suoi tre momenti principali: nascita (Immacolata Concezione), sviluppo vitale (libertà davanti a Dio) e morte o compimento (assunzione).

1. *L'uomo sotto il segno del peccato.*

Nel fondo di questo dogma dell'Immacolata Concezione, che la Chiesa ha definito basandosi sull'intuizione di fede dei credenti più che per le argomentazioni teologiche, troviamo un dato primordiale di tutto il pensiero antropologico cristiano. Maria è innanzitutto una persona. È stata concepita e nasce come creatura di Dio, entro il tempo della storia. Non appartiene al manifestarsi (positivo o negativo) di Dio, non è neppure un'apparenza, ombra della terra che svanisce in un momento e piano piano perde il suo fulgore, diluita nel gran mare del divino. Non è nemmeno un momento passeggero del grande circolo della vita nel quale le anime sempre girano nel tempo finché riescano un giorno a liberarsi dai loro legami temporanei. Maria non è nemmeno un momento del grande fiume delle cose dove tutto sfugge senza arrivare mai alla sua meta. Ella è scaturita da Dio come persona - finita e diversa - dentro la storia.

Tuttavia, nascendo da Dio, nello stesso tempo Maria nasce dentro la storia degli uomini, immersa in un processo che, secondo la dottrina della Chiesa, fondata nella Scrittura (cf. Gen 3, Rm 5), è sconvolto e quasi distrutto dalla forza del peccato. Per questo diciamo che gli uomini nascono (emergono, si sviluppano) in un campo e in un processo di peccato originale, come membri di una umanità che, pur ricevendo l'impulso della grazia di Dio, sembra impegnata a distruggersi, come ha indicato il Vaticano II:

«Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo però, tentato dal maligno, fin dagli inizi della storia abusò della sua libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di Dio. Pur avendo conosciuto Dio, gli uomini non gli hanno reso l'onore dovuto a Dio, ma si è otenebrato il loro pazzo cuore e preferirono servire la creatura piuttosto che il Creatore (cf. Rm 1, 21-25). Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina, concorda con la stes-

sa esperienza. Infatti se l'uomo guarda dentro al suo cuore si scopre anche inclinato al male e immerso in tante miserie che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono... Tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato. Ma il Signore è venuto a liberare l'uomo...».

È questa la condizione dell'uomo sulla terra. Fin dal principio stesso della sua storia (*ab exordio historiae*) vive internamente vulnerato. Da un lato cammina come figlio di Dio, ed è chiamato all'eredità della vita. D'altra parte, però, si trova a nascere e crescere in un terreno di peccato che non è capace di superare col suo solo sforzo. È ciò che il dogma della Chiesa ha precisato fin dall'antichità, parlando del *peccato originale*: c'è nella nostra vita una tragedia particolarissima, che è fondata nella stessa opzione umana. Non è tragedia essere nati, come se fossimo figli di un peccato degli dèi (di una divisione intradivina). Non è neppure tragedia il vivere come se tutta la materia fosse cattiva. Peccato è quel tipo di esistenza, quella forma di vita condivisa, che gli uomini hanno suscitato come effetto di una cattiva volontà fin dal principio della storia.

A mio giudizio, sono due gli aspetti fondanti di questo che chiamiamo il peccato originale: il suo carattere universale (include tutti gli uomini) e il suo aspetto storico (si trasmette per eredità). Vediamo il primo aspetto, quello che si colloca in una *prospettiva sincronica*: il peccato originale appartiene all'uomo nel suo insieme; è di «adam», cioè dell'intera umanità. Diventa secondario sapere se al principio di questa umanità ci sia stato soltanto un essere umano (una coppia) o se esistessero molte coppie. La parola della Bibbia afferma che il peccato appartiene a tutte loro, all'insieme: costituendosi contro il senso del loro esistere, e cioè contro Dio, gli uomini hanno frantumato e

distrutto la stessa realtà della loro esistenza. Non è un uomo qualunque isolato che si perde, è la stessa umanità, macchiata e pervertita nel suo cammino e nelle sue proprie strutture di vita condivisa. L'umanità come tale è rotta, incapace di tendere verso il futuro che Dio le ha promesso (il paradiso). Perciò, quelli che nascono in questa umanità nascono perduti, o meglio, già in anticipo sminuiti.

Essendo un peccato della società come tale, questo peccato appartiene allo stesso essere attuale della nostra storia. Perciò, tutta la tradizione cristiana afferma che *si trasmette per eredità*. Questa eredità non deve intendersi in maniera biologica, come l'ha visto talvolta una certa teologia che addirittura ha interpretato la stessa forma «vitale» (sessuale) di concepire come se fosse in se stessa un peccato. Vedere così il problema significa metterlo sul piano della biologia, che appartiene più agli animali che agli uomini. Gli animali infatti si sviluppano attraverso mutazioni trasmesse per eredità biologica. Gli uomini, invece, si propagano e trasmettono la loro verità e la loro vita umana attraverso la cultura. Quello che si trasmettono umanamente, sul piano della realizzazione antropologica, è più che una semplice esistenza materiale: essi estendono e propagano alcune forme di intendere e di realizzare la propria vita e alcune possibilità umane di esistenza. In questo piano deve situarsi il tema del peccato originale o protoumano².

Di conseguenza, la nostra *eredità culturale umana* è

² È importante sull'argomento la prospettiva di K. RAHNER, *Peccato original y evolución*, in *Concilium*, 26 (1967) pp. 400-414. Sulla storia come trasmissione di possibilità ha scritto un libro X. ZURIBI, *Sobre el hombre*, Alianza Editorial, Madrid 1986. Noi stessi abbiamo sviluppato, in chiave di principio, i fondamenti antropologici della prospettiva qui abbozzata nel volume: *Los orígenes de Jesús*, Sígueme, Salamanca 1986. Certo, quei principi devono essere ponderati e provati in maniera più precisa nei diversi campi della teologia. È ciò che qui facciamo in chiave mariologica.

macchiata. Voglio dare un significato molto vasto a questo termine: cultura è ciò che trascende il livello della natura intesa come bisogno vitale o materiale (meccanicistico). Sotto questo aspetto essa trascende le nostre possibilità fisico-biologiche. Orbene, il peccato ci colloca in questo piano di creatività (dove è anche possibile la distruzione storica). È qui dove veramente si esprime e si realizza la nostra esistenza.

Devo ricordare che la cultura, con la sua possibilità di nuova creazione e di peccato, configura tutti gli aspetti della vita dell'uomo sulla terra. Cultura è il modo di cercare Dio o di rifiutarlo; cultura sono le forme di esistenza sociale, le strutture economico-politiche, l'esperienza fondante della vita. Solo a questo livello l'uomo può realizzarsi come umano, cioè, come persona: un essere che è libero, responsabile di se stesso, aperto in gratuità agli altri, partendo dalla grazia originante del mistero (di Dio). Orbene, secondo la testimonianza della Chiesa, questa cultura primordiale che avrebbe dovuto aprirsi alla vita e alla realizzazione delle persone, si trova perturbata fin dal principio, per colpa dello stesso agire umano, cioè, del suo peccato originario. Noi uomini nasciamo in un mondo di peccato e non possiamo superarlo solo con le nostre forze. Ciò significa che tutti ci troviamo condannati a una ricerca senza fine, in un processo distruttivo che in se stesso non ha rimedio.

Riassumendo. Quello che chiamiamo peccato originale è l'esistenza perturbata e distrutta degli uomini, in chiave storica e sociale. Peccato è *l'attuale cammino della nostra storia*, interpretato dalla Bibbia come una successione di mali. Peccato è anche la *struttura sociale* nella quale vivono gli uomini sulla terra: violenza, distruzione e morte ci dominano.

Passando al piano individuale, possiamo già affermare che il peccato originale si è tradotto nella incapacità di realizzarci come persone. Dio ci ha creati perché potessimo realizzarci come persone; ma noi restiamo in cammino,

alterati nei tre aspetti primordiali della nostra vita: nascita, sviluppo e morte. Sotto questo aspetto, ma solo a tipo introduttivo, possiamo affermare che il peccato originale si esprime nell'uomo in tre modi:

a) C'è un *peccato originale originante*. Viene trasmesso nell'esperienza alterata dell'origine: nasciamo da un mondo già macchiato, un mondo che ci contrassegna fin dall'inizio, introducendoci nelle sue reti di potere, di menzogna e di egoismo. Sotto questo aspetto dobbiamo affermare che il peccato costituisce per noi un'esperienza (e una realtà) fondante: nasciamo da un fondo o «grembo» mondano di peccato.

b) C'è un *peccato originale configurante*. Viene trasmesso attraverso l'esperienza alterata della nostra stessa realizzazione: ci realizziamo progressivamente in una specie di contesto di menzogna che da ogni parte ci opprime e ci soffoca. Sulla terra siamo incapaci di raggiungere la trasparenza e tutta la verità. Perciò siamo coscienti di essere sempre manchevoli e macchiati, in forza della stessa forma di esistenza che viviamo, più che dalle cose cattive che possiamo commettere.

c) Infine, c'è un *peccato originale di chiusura*, se così si può dire: la nostra vita termina con la morte, come hanno visto con estrema lucidità Genesi 3 e Romani 5. La morte come fatto biologico non deve essere considerata peccato (o conseguenza del peccato). Ma è peccato il modo concreto della morte «umana» che noi soffriamo, cioè come allontanamento da Dio e distruzione dell'esistenza.

Il peccato originale non è quindi una piccola nota di carattere moralista che potrebbe aggiungersi su uno sfondo di vita precedente perfetta e non macchiata. Il peccato è la nostra forma di vita nel mondo. Il peccato è la maniera nella quale accogliamo (trasmettiamo), realizziamo e finiamo l'esistenza. Perciò, il Nuovo Testamento ci avverte che siamo sotto il segno insuperabile del peccato: abbiamo distrutto il

cammino della vita e da soli non possiamo né trovarlo né realizzarlo. Dio ci ha creati per farci persone e noi ci facciamo esseri di violenza e di morte. Questo è il peccato.

Orbene, su questo sfondo del peccato originale, la Bibbia afferma che Gesù, Figlio di Dio, ha svolto la sua vita senza peccato. Nacque sulla terra e fece propria la sua dura e conflittiva eredità, ma crebbe e si sviluppò (maturò) sempre in grazia: in grazia rispose, con l'assumere la propria vita e realizzarsi, in prospettiva del regno. Perciò si dice che fu tentato in tutto «come noi, fuorché nel peccato» (cf. Eb 4, 15). Orbene, partendo dall'Antico Testamento e fondandosi sull'esperienza della grazia pasquale, la Chiesa ha visto che alla base della storia del peccato originale (dalla quale emerge Gesù Cristo) esiste anche una corrente potente di grazia e di speranza. Dio veniva attuando, nello stesso cammino della storia di Israele, e preparava la venuta di Gesù (cf. 2 Cor 5, 21). Dio offriva un germe, un principio di vita, una pienezza, dal grembo stesso della storia, e preparava in tal modo la venuta del Messia. Nel contesto di questa preparazione incontriamo Maria.

2. *L'Immacolata Concezione*

Il mistero di Maria come Immacolata appartiene fino all'ambito e al cammino della storia della salvezza. Per grazia di Gesù *ella riesce a realizzarsi pienamente come persona*, proprio dove gli altri uomini ancora non erano riusciti a realizzarsi in maniera totale ed essere persone. Per grazia di Gesù ha infranto la legge di successione (eredità) di peccato della storia, nascendo in ambito di grazia (senza peccato originale originante). Per grazia di Gesù si mantenne sempre in grazia, rispondendo con amore all'amore che Dio le aveva dato (superando così il peccato originale configurante). Per grazia di Gesù e in atteggiamento di piena consegna di sé, ella morì nelle mani della gra-

zia, venendo assunta nella gloria di Dio (superando così il peccato originale nel suo aspetto di chiusura).

La Chiesa ha scoperto questo mistero di grazia di Maria riflettendo sul testo di Luca 1, 26-38: per essere Madre del Cristo doveva dialogare con Dio in atteggiamento di grazia. Non si trovava perciò immersa e distrutta nel peccato. Solo in quanto pura e immacolata, poté mantenere in pienezza la sua alleanza di amore con Dio mostrandosi in tal modo eletta, «amata», piena di grazia (*kecharitome-ne*) sulla terra. Per questo, il mistero dell'Immacolata Concezione di Maria, lungi da essere un'eccezione priva di senso, si rivela come un elemento molto efficace della storia della grazia. Così lo ha dichiarato in maniera solenne il magistero della Chiesa:

«Dichiariamo, pronunziamo e definiamo: La dottrina, che sostiene che la beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua Concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in vista dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale, è dottrina rivelata da Dio e perciò si deve credere fermamente e inviolabilmente da tutti i fedeli» (Denz. 1641).

Queste sono le parole della definizione dogmatica di Pio IX nel 1854. Esse esprimono, in termini teologici propri di quel tempo, una *esperienza cattolica fondante*: sul peccato della storia degli uomini, che minaccia di rompere e distruggere tutto l'umano, Dio stesso ha voluto suscitare un nuovo tipo di esistenza. Per fare ciò in maniera umana, non ha voluto introdursi con forza; per questo non si impone fin dal principio, quasi obbligando gli uomini a salvarsi anche se non lo vogliono. Dio vuole salvarci attraverso la nostra stessa storia umana; per questo ha introdotto in essa un germe positivo di grazia e di perdono, una scintilla di speranza che venne a culminare in Cristo. Solo in questo modo, essendo il Figlio eterno di Dio Padre, Cristo

diventa il Figlio della storia, facendo sua tutta l'esperienza dell'Antico Testamento (della ricerca umana).

Ricordiamo che questa ricerca dell'uomo è dono di Dio, è segno della sua rivelazione nella nostra storia. Dunque, questo dono è efficace, questa rivelazione è positiva, in maniera tale che suscita entro la stessa storia di salvezza una specie di rivolo di grazia e di speranza. Ciò significa che il peccato originale non ha carattere totalizzante, non si può interpretare come esclusivo. Accanto al peccato esiste da sempre una grazia: ricerca di Dio, amore di gratuità, una speranza aperta verso la vita, come già presuppone Genesi 3.

Talvolta noi presentiamo il peccato originale come qualcosa di «amorfo», come se fosse uno stato o una realtà che raggiunge in egual maniera tutti i viventi della terra. Questa visione, a mio modo di vedere, risulta semplicista, forse falsa. Il peccato originale acquista concretezza e si «modula» lungo la storia, in maniera che questa stessa storia (per la grazia di Dio) rende possibile il sorgere di persone che assumono e già realizzano un cammino di speranza aperto verso la grazia finale, verso il dono dell'esistenza personale e definitivamente liberata. Questo, a mio giudizio, è il senso dell'Antico Testamento: va offrendo la speranza dell'amore, va preparando la vittoria di Dio contro il peccato originale dell'uomo. Ora, nel momento finale di questa grande linea dell'Antico Testamento, là dove si mostra già imminente e poi si realizza la vittoria della grazia, incontriamo Maria, la vera persona liberata della storia.

Quando diciamo che Maria *è stata concepita senza peccato originale* facciamo un'affermazione storica e teologica di primaria grandezza, che ci dà modo di riformulare tutto il senso dell'antropologia cristiana. Parlando di Maria come Immacolata, parliamo di Dio e del suo Cristo. Allo stesso tempo parliamo di Israele e della Chiesa. Nel punto dove incrociano tutte queste strade, la incontriamo già come *persona immacolata*, la prima persona vera della storia umana.

In primo luogo, l'Immacolata ci rimanda a Dio. Qui

stiamo davanti al Dio che ha voluto dirigere la storia umana, con gesto di amore rispettoso ma forte. Perciò, secondo una parola molto antica della Chiesa, Dio non vuole che il cammino della storia si chiuda in Eva, che è il segno della madre peccatrice. Dio ha deciso di continuare a dialogare con gli uomini, in modo che essi stessi cerchino e in certo modo riescano a suscitare la salvezza sulla terra. Proprio per questo motivo c'è bisogno di Maria: Dio vuole un interlocutore umano, che riceva la sua parola finale e gli risponda, in modo che la sua salvezza (essendo divina) sia al tempo stesso salvezza umana. Perciò attende la risposta di Maria. Bisogna in fondo che essa sia Immacolata: che ascolti la sua parola e gli risponda in maniera piena, rendendo così possibile la salvezza di tutti gli uomini.

Parlando dell'Immacolata parliamo di Cristo. Il testo della definizione conciliare ci diceva che «Dio ha preservato Maria dal peccato in vista dei meriti di Cristo». Ciò significa che Maria non è Immacolata per se stessa, come se fosse soltanto una eccezione, una specie di capriccio che Dio abbia voluto offrire alla madre del suo Figlio. Non è un capriccio né una rottura di un Dio che, passando al di sopra delle sue leggi, avrebbe trascurato di compiere quanto era stato stabilito dentro la storia. L'Immacolata appartiene «al nuovo ordine della redenzione», al cammino dell'apparire messianico: Gesù nasce in un mondo di legge e di peccato (cf. Gal 4, 1-4); però al tempo stesso nasce dalla vita e dalla promessa che Dio è venuto attuando nella storia di Israele. Dio stesso ha preparato accuratamente la nascita di Gesù sulla terra (come vittoria dell'amore sul peccato). Ora, come elemento principale e quasi necessario di questa nascita incontriamo Maria.

Parlando dell'Immacolata parliamo di Israele. In questa prospettiva devono riassumersi gli apporti della mariologia attuale nel presentarla come «figlia di Sion», quale vero Israele che sta già conseguendo la sua redenzione. Ma-

ria è «immacolata», perché nella storia difficile e tortuosa di Israele, accanto al peccato, è sgorgato e si è progressivamente sviluppato il cammino della grazia. Perciò, la sua venuta o «concezione» può interpretarsi solamente in prospettiva di promessa e di vita israelitica. Dio ha voluto preparare «un popolo giusto», come hanno intravisto i profeti; ha preparato un luogo di nascita per il Cristo, che è suo Figlio sulla terra. In questa prospettiva bisogna affermare che, secondo l'esperienza vitale della Chiesa, il cammino d'Israele ha raggiunto il suo culmine nella nascita e nella vita di fede di Maria. Tutto il cammino di speranza di Israele che l'ha preceduta acquista in lei il suo significato.

Infine, questo mistero dell'Immacolata si riflette e culmina nell'esistenza stessa della Chiesa. Così l'ha compreso la tradizione, così lo indica in modo velato il documento pontificio del 1854, quando presenta Maria Immacolata come segno di grazia per tutti i credenti: in Lei si realizza, in maniera anticipata e piena, la verità più profonda della Chiesa, la forza dell'amore diventata presenza di vita sulla terra. Così l'ha precisato il Vaticano II, affermando che Maria «è tipo della Chiesa», e che per questo i credenti debbono guardare a Maria «contemplando la sua arcana santità e imitando la sua carità» (LG 63,64). Guardando a Maria Immacolata, la Chiesa scopre la sua propria vocazione di santità e l'incontro con Dio in Gesù Cristo. Precisamente in questa prospettiva vogliamo situarci quando chiamiamo Maria «la prima persona della storia»: ella ci mostra la verità e la pienezza di ciò che noi cerchiamo sulla terra.

Possiamo così entrare nel tema in maniera più diretta. Molte volte, per l'insufficienza del linguaggio e per il modo stesso di intendere il peccato originale, pensiamo che il mistero dell'Immacolata riguardi solamente l'inizio della vita di Maria, cioè l'istante del suo concepimento inteso in maniera biologica. Secondo la logica del mondo, quel concepimento avrebbe dovuto avvenire entro lo spazio del

peccato, come un ulteriore momento della catena dei mali che si esprimono e si sviluppano nella storia, impadronendosi anche di quelli che cominciano ad esistere sulla terra. Maria avrebbe dovuto nascere come membro di una storia di peccato, e perciò venire alla luce come soggetta al peccato fin dal primo incontro fecondante dei suoi genitori. Ora, infrangendo questo cammino di peccato, Dio ha voluto rivelarsi già da questo istante come nuovo padre e creatore che ha cura amorosa di Maria, operando in lei un nuovo inizio di esistenza in ambito di grazia.

Secondo questo modello, l'Immacolata Concezione sarebbe soltanto un «dono di Dio», il segno più intenso della sua grazia preveniente. Lì dove lo stesso Dio ha permesso che altri uomini entrino già macchiati nella lotta della storia e debbano decidersi per il bene partendo da una vita che comincia immersa nel peccato, lo stesso Dio ha deciso che Maria non sia soggetta a questo combattimento e ne soffra. Quindi la libera in anticipo. Invece di redimerla in un secondo momento, quando essa stessa avesse scelto il bene in Gesù Cristo, Dio l'ha liberata e redenta in un momento precedente: l'ha liberata fin dal momento stesso della sua origine. Per questo è nata Immacolata.

Questa prospettiva risulta molto importante e in certo modo dobbiamo conservarla; però, se la si guarda in profondità, la si scopre insufficiente, come ora dimostreremo. Due sono i motivi di questa insufficienza. Innanzitutto, questa prospettiva non ha preso sul serio il valore della nascita come realtà umana che si perfeziona e si sviluppa lungo il corso dell'esistenza; in secondo luogo, non rende giustizia all'esperienza attiva di Maria che ha dovuto opporsi con tutte le forze alla forza del peccato durante tutta la sua vita.

Cominciamo col concepimento. Sappiamo dall'antropologia moderna che l'uomo è un essere che «nasce ancora immaturo». Perciò, parlando in senso stretto, il tempo del suo concepimento e della sua nascita umana si svolge du-

rante gli anni della sua infanzia. Ciò significa che l'uomo non nasce e si sviluppa come essere umano a livello biologico. L'uomo è concepito e nasce in un piano culturale: sulla sua nascita influiscono i genitori (e anche la società), ma influisce in maniera personale e definitiva lo stesso nuovo essere che sta nascendo.

Concepimento e nascita sono azioni della società e specialmente dei genitori (della madre), che offrono al nascituro alcune determinate possibilità di esistenza biologica e culturale. Strettamente parlando, ciò che viene offerto al bambino con una azione incrociata, nella quale confluiscono molteplici fattori, è un tipo di *possibilità di vita e di realizzazione umana*. La stessa società appare in tal modo come «luogo di concepimento», grembo materno e culla da cui nasce il bambino in un processo di maturazione e di sviluppo personale.

Ora, quando diciamo che Maria è stata concepita Immacolata, affermiamo che, per grazia di Dio, la società israelitica del suo tempo fu capace di giungere a dare alla luce una donna in ambito di grazia pura e trasparente. Certamente tutto il processo del venire alla luce di Maria è dono di Dio. Però è un dono che Dio matura e realizza attraverso «il suo popolo», cioè, dalla culla dell'Antico Testamento di Israele³.

In questa prospettiva si evidenzia un altro aspetto: essendo dono di Dio, per mezzo del suo popolo Israele, la concezione immacolata di Maria si presenta anche come espressione della sua propria grazia umana. Nasce immacolata perché assume in maniera pura la sua propria nascita. In altre parole: nasce immacolata perché lei lo vuole; vuole infatti Dio, e assume gradatamente la propria nasci-

³ Ampia presentazione del tema, con informazioni bibliografiche: S. DE FIORES e A. M. SERRA, *Inmaculada*, in *Nuevo Diccionario de Mariología* (=NDM), Ed. Paulinas, Madrid 1988, pp. 910-940. Cf. anche X. ZUBIRI, *Op. cit.*, pp. 103-122, 254-257.

ta come spazio di rivelazione del suo mistero. In questo senso possiamo ricordare una parola chiave di Cervantes: «Ognuno è figlio delle sue opere» (Don Chisciotte). Maria è figlia delle sue opere, figlia della sua stessa opzione di fede, perché in questo piano personale Dio ci ha così fatti che noi stessi facciamo noi stessi. La nostra vita non viene semplicemente dal di fuori: Dio la dona se noi l'accogliamo. Così nasciamo, attraverso la nostra storia, se noi stessi «ci facciamo nascere».

Qui dunque, dove l'azione di Dio attraverso la società (i genitori) viene ad esplicitarsi come «passione umana», cioè come accoglienza personale, culmina la vera concezione e la vera nascita. In tal modo, tutto il processo anteriore (prima concezione e gestazione, il venire alla luce e la vita ancora incosciente del bambino) viene assunto e ratificato sul piano della piena nascita umana. Certamente quel che precede è importante e in certo modo risulta decisivo, perché offre al bambino le sue «possibilità» di esistenza. Esse tuttavia devono venire ratificate in un processo di «nascita personale», dove il bambino fa suo quello che ha ricevuto e così si realizza come essere indipendente, in una libertà autocreatrice.

Sotto questo aspetto dobbiamo affermare che ciascuno *nasce da se stesso*, pur nascendo dagli altri: nasce dalla sua propria volontà che fa suo ciò che ha ricevuto e assume se stesso come persona differente. Su questa base dobbiamo affermare che Maria non è Immacolata solo perché Dio le ha concesso (per mezzo di Israele) delle possibilità di esistenza positiva, aperta al piano della grazia, ma è Immacolata perché lei stessa accoglie il dono che Dio le ha dato, in un processo di maturazione personale trasparente e creatrice, all'interno della storia. Il mistero dell'Immacolata appartiene dunque al processo di *realizzazione personale di Maria*, la quale in tal modo va realizzando il suo cammino nella santità, come ha mostrato il Vaticano II:

«Nessuna meraviglia quindi se presso i Santi Padri invalse l'uso di chiamare la Madre di Dio «tutta santa» e «immune da ogni macchia di peccato», dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura. Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è, per ordine di Dio, salutata dall'Angelo nunziante quale «piena di grazia» e al celeste messaggero essa risponde: «Ecco l'ancella del Signore, si faccia in me secondo la tua parola» (Lc 1, 38)» (LG 56).

Vari sono gli aspetti che questo brano mette in luce. In primo luogo, presenta il mistero dell'Immacolata in prospettiva positiva, come segno della *grazia e santità personale di Maria*; Dio non si limita a realizzare in lei un gesto negativo, liberandola dalla macchia originale e dal peccato; Dio la riempie della sua grazia e in questo modo fa che sia Immacolata. C'è ancora di più: questo mistero che comincia nell'istante della concezione si manifesta e si realizza in tutto l'arco della vita di Maria. È Immacolata perché Dio la va plasmando col suo Spirito in modo che viva e si sviluppi senza posa come persona «nuova», padrona di se stessa. Di qui si capiscono i lineamenti decisivi di Maria: *Maria può dialogare con Dio* in ambito di alleanza; può ascoltare la Parola di Dio e rispondere con la sua propria parola di persona umana, dal cuore stesso della storia. Per realizzare questo dialogo con Dio in grazia e libertà, Maria ha dovuto nascere progressivamente come Immacolata. E con ciò passiamo al secondo aspetto del suo processo biografico.

3. *La libertà di Maria. Sua realizzazione personale.*

Maria è nata per farsi, in verità, come persona. Per questo, nascita e realizzazione si trovano uniti, nella linea segnalata nella parte precedente: l'uomo non è un essere che emerge nel piano della pura biologia, come gli animali; na-

sce su un piano umano, ricevendo la possibilità di essere persona e realizzandola in modo personale (impegnato, in apertura verso gli altri). Così lo ha visto il Vaticano II, quando parla della nascita e del pieno sviluppo di Maria.

«Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù, e abbracciando, con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato, la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente. Giustamente quindi i Santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza» (LG 56).

Lasciamo da parte per ora altri aspetti del brano e sottolineiamo quelli più significativi. Con la sua nascita, Maria è entrata nel mondo *come persona indipendente*. È padrona della sua propria vita e può confrontarsi con lo stesso Dio: dialogare con lui e rispondergli. Non è uno «strumento» che Dio può maneggiare a suo capriccio. Non è nemmeno un tratto interno della stessa santità di Dio, quasi un momento della sua vita e del suo mistero. Essa è persona: padrona di se stessa, capace di ricevere la parola di Dio e di rispondergli.

Qui tocchiamo il senso radicale della persona umana come «soggetto di fronte a Dio», in chiave di libertà definitiva. Maria è padrona di sé. Neppure Dio la può forzare e dominare dal di fuori. È padrona di sé e per questo Dio deve trattarla con rispetto, offrirle (non imporle) la sua parola. Quando ciò succede *la persona è già nata*: è nata come essere distinto, una specie di «dio finito» che, per dono della grazia, può stare davanti allo stesso «Dio che è infinito», dialogando con lui. L'essere umano nasce alla sua esistenza personale mediante la parola, in chiave di dialogo con Dio. Ora, portando a compimento il cammino iniziato dall'Antico Testamento, Maria è la prima che

dialoga in questa forma col suo Dio. Perciò abbiamo dovuto presentarla come la prima persona della storia.

In questo piano di parola personale *Maria collabora con Dio*, come ha detto il Concilio. Collaborazione significa mutua libertà e mutua dipendenza. Dio è libero nel creare, Maria è libera nel rispondere. Ma ambedue hanno voluto vivere e realizzare la libertà in compagnia. Maria offre a Dio il luogo della nascita umana del suo Figlio, le offre la sua vita di donna, la sua parola di persona. Da parte sua, Dio offre a Maria il mistero della sua stessa vita intradivina. Ha bisogno di lei per esprimersi in libertà e pienezza dentro la storia: perciò chiede e aspetta la sua risposta di consenso (cf. Lc 1, 26-38).

Su questo piano di parola dialogale con Dio, Maria si realizza in maniera frontale come persona. Essa è più che «grembo e mammelle», come la vuole la sapienza popolare di Israele (cf. Lc 11, 27). È «la credente» (cf. Lc 1, 45): ha dialogato con Dio e in questo dialogo sviluppa e realizza la sua persona. In questo modo «accoglie e custodisce (compie) la parola» (cf. Lc 11, 28), così che la stessa Parola di Dio possa diventare carne nella nostra storia (cf. Gv 1, 14). In dialogo di collaborazione con Dio, Maria si presenta ormai come persona che è nata e vive in libertà sopra la terra.

In questa prospettiva assume tutto il suo significato ciò che abbiamo detto sulla persona come realtà che acquista il suo vero senso e si sviluppa in ambito di grazia. Tutte le altre «relazioni» passano; passano e finiscono gli altri livelli della vita (creatività intellettuale, dominio sul mondo...). Solo in rapporto con Dio l'uomo rimane per sempre, come dice Isaia (Is 40-56). Ora, in questo rapporto Maria ha realizzato se stessa come essere che rimane, cioè come persona.

Anche il popolo di Israele conosceva questa relazione e la esprimeva in termini di alleanza. Non l'aveva tuttavia portata a compimento; e così apparivano in essa due limiti primordiali: 1) La vera personalità apparteneva all'insieme nazionale, non agli individui come tali. Perciò la fedeltà indivi-

duale appariva in certo modo come secondaria e derivata: ciò che importa è che viva e si realizzi il popolo. 2) Inoltre, il contenuto e la verità della persona non si era ancora fissata: gli uomini si incontravano in cammino, e solo al termine di questo cammino avrebbero trovato la propria persona.

Ora, Maria si presenta nel vangelo come una persona già realizzata. *È persona in quanto individuo.* Certamente, essa rappresenta tutto il popolo, ma è lei che deve dare una parola e realizzarsi pienamente (facendo che si realizzi così anche il popolo). In secondo luogo, *Maria è persona realizzata.* Ha detto quel che deve dire, cioè quel che doveva essere, e così dalla sua propria vita e dalla sua parola nasce il Figlio di Dio nella storia. Perciò non è esatto che noi continuiamo ad aspettare: la parola dell'uomo è già stata detta, Dio si è già incarnato nella storia.

Non possiamo qui attardarci sui tratti e sul cammino di questa realizzazione di Maria, in apertura a Dio per mezzo di Cristo. Abbiamo già esposto il problema in altre parti del nostro libro più sopra ricordato, occupandoci di quello che chiamavamo il *vangelo di Maria*. Lì abbiamo visto progressivamente ciò che il concilio presentava come la sua *peregrinazione di fede*, nel cammino della vita di Gesù, nel mistero della sua morte, nel nuovo nascere della Pasqua dello Spirito (At 1-2). In tutto questo processo, Maria esprime e realizza il suo essere come persona, nei piani distinti più sopra.

Maria innanzitutto è persona per essere libera. Libera è stata di fronte a Dio e libera davanti agli uomini. Per questo non ha chiesto il permesso al sacerdote o al dotto, al politico o al capo militare nel momento cruciale della nostra storia. Ha dialogato con Dio e davanti a Dio si è decisa da sola (cf. Lc 1, 26-38), ponendosi al servizio della liberazione messianica. In questo piano di libertà fontale, da dove la vita (umana) dello stesso Dio dipende dalla sua vita, si situa la risposta di Maria: nasce la persona.

Maria è persona perché sa e vuole decidersi. Non si limita a vivere la sua libertà in un vuoto, in una specie di con-

templazione intellettuale che la disgiunge dalle lotte e dagli impegni della storia. Dio stesso le propone il compito duro e forte della maternità messianica entro il cammino della storia. Lei lo accetta e in tal modo accetta un tipo di esistenza conflittuale, come indica Lc 2, 24-25: la stessa spada del giudizio di Dio trapassa le sue viscere, così che deve assumere tutta la sofferenza della storia.

Finalmente, Maria è persona in relazione con altri esseri personali, a partire dal Cristo. Assume il cammino di Gesù e con Gesù la grande opera del compimento messianico dell'uomo nella linea di ciò che potremmo chiamare il *processo di personalizzazione*. Parlando in modo generale, diremo che Maria si incontra nei due versanti della storia. Da un lato, ella è pienezza e compimento dell'antica alleanza: perciò nel suo «fiat» si condensa e si ratifica ogni parola precedente degli uomini. L'Antico Testamento raggiunge così per mezzo di Maria la sua profondità personale. D'altro lato, Maria si presenta come segno e principio della nuova alleanza: è segno di tutti i fedeli della Chiesa che, fondati in Gesù, possono realizzarsi ormai come persone.

Di questo aspetto relazionale della persona di Maria avremo da parlare più avanti situandoci in chiave più sincronica. Qui vogliamo solamente indicare che la nascita e lo sviluppo di Maria sono inseparabili dal cammino (nascita e sviluppo) degli uomini. Dobbiamo tuttavia ricordare che la persona culmina con la morte. Trattiamo allora di questa sua terza dimensione costitutiva.

4. *La morte di Maria. La sua Assunzione al cielo.*

Secondo lo schema che stiamo usando, la persona è un essere che vive radicalmente in dialogo: ha ricevuto la vita come dono (nella nascita) e come dono deve consegnarla (con la morte). Questo è il modello che Gesù Cristo realizza nel piano eterno: eternamente riceve l'essere, eterna-

mente lo restituisce, in gesto gradito, ponendolo nelle mani del Padre suo. In questo modo «esiste» come differente: è realtà nuova, è persona, con il Padre, nello Spirito. Incarnandosi, Gesù Cristo ha tradotto e realizzato in forma umana questo processo personale del Figlio eterno: così nasce da Dio nascendo da Maria; si consegna a Dio morendo per gli uomini nella storia. Ora, anche Maria deve morire per realizzarsi in maniera totale come persona: deve consegnare la sua vita intera nelle mani di Dio Padre, ponendola al servizio del suo regno.

Entriamo così in un tema che i fedeli cristiani hanno esplicitato fin dall'antichità, parlando dell'Assunzione di Maria ai cieli: la Madre di Gesù ha terminato il suo cammino, si è consegnata con Cristo nelle mani di Dio Padre e Dio l'accoglie per mezzo dello Spirito nello stesso luogo della sua vita originaria. Fu questa la certezza costante dei fedeli. Affettivamente, per intuizione di fede, hanno saputo che la Madre di Gesù avrebbe dovuto «risuscitare» col suo Figlio, terminando in questo modo il suo cammino. Così ella si presenta come persona realizzata, la prima persona della storia. Il magistero della chiesa ha definito come dogma questa certezza dei fedeli:

«Pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'Immacolata Madre di Dio sempre Vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo» (Denz. 2333).

Con queste parole, il Papa Pio XII (anno 1950) ha completato quello che potremmo chiamare il *ciclo delle definizioni antropologiche mariane*. Nascita e morte vengono ad integrarsi in maniera che possono offrirci una visione totalizzante di Maria: Dio ha diretto in maniera personale la sua nascita, facendola venire al mondo senza peccato; Dio l'accoglie nel momento della morte, in modo che ella risusciti con Gesù come primo frutto della nuova redenzione, come prima persona pienamente realizzata della storia.

Tra nascita e morte, come espressione del dono di Dio e frutto della propria creatività, sorge l'essere umano, si realizza la persona. La persona *non è l'anima che discende dalle altezze* per girare durante un certo tempo attraverso i cicli della terra finché possa di nuovo risalire verso le altezze. Non è nemmeno *un'anima naturalmente immortale che Dio ha introdotto per un certo tempo nel corpo* finché riesca a sciogliersi e a realizzarsi nella sua verità, come immortale, sopra i cieli. La persona *non è un momento del processo evolutivo della vita materiale*, non è una vita apparente che splende per un istante sulla terra e poi scompare. La persona è quell'essere indipendente, libero e creatore di sé, che Dio ha voluto suscitare per grazia nella storia.

La persona ha un *tempo storico* che va dalla nascita fino alla morte. Nasce da Dio: dalla chiamata che questo stesso Dio le ha rivolto attraverso altre persone di questo mondo (la società nella quale viene alla luce). Si dirige verso la morte che si può anche interpretare come chiamata: significato (e momento) finale di realizzazione della mia esistenza. Entro questi limiti io sono e mi realizzo: entro di essi vengo veramente nascendo a me stesso come persona: come essere indipendente, un «dio finito» che va realizzando la sua esistenza fra la culla e la sepoltura. Non sono «cosmo», né anima eterna, e nemmeno una particella di Dio sperduta in questa terra. Sono «io stesso»: mi hanno dato l'essere e io lo assumo per realizzarlo in un cammino che risulta irreversibile.

Io stesso mi realizzo, ma non sono condannato al nulla della morte, come hanno affermato Heidegger e molti pensatori di questo tempo. Mi realizzo in apertura allo stesso Dio che mi ha offerto (regalato) l'esistenza. Per questo posso restituirla, ponendola di nuovo nelle sue mani per mezzo di Cristo. È ciò che Maria ha fatto, come prima persona umana della storia, seguendo fino al termine Gesù Cristo.

Gesù è risuscitato come un uomo, come Messia della

nuova umanità riconciliata. Ma Gesù non era persona umana; per questo la sua risurrezione deve intendersi a partire dal processo di «ritorno in pienezza» del Figlio che ha consegnato la sua esistenza nelle mani di Dio Padre: il Padre lo riceve e nello stesso gesto di accoglierlo come Figlio, lo accoglie e lo trasfigura in quanto «umano», fonte e centro della nuova umanità riconciliata, messianica.

Appoggiandosi a Gesù, *Maria* è morta: ha consegnato la sua esistenza a Dio e Dio la risuscita già come «persona». In questo modo, Dio assume e ratifica il cammino personale di Maria, ricevendola nella gloria del suo stesso Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Per questo diciamo che Maria è la prima degli uomini già risuscitati nel Cristo: è la prima di quelli che chiudono il proprio cammino personale e in tal modo introducono il loro cammino umano entro il processo trinitario di Gesù, il Figlio.

Il testo pontificio sopra citato presenta questo mistero con parole teologiche normali a quel tempo. Da una parte, per non addentrarsi in controversie di carattere teologico, *ha evitato di parlare di morte*. Per questo dice che Maria «compiuto il corso della sua vita terrena fu assunta...». Non precisa il senso della sua «fine». Non indica il modo della sua morte. D'altra parte, *usa categorie di anima e corpo* per indicare in tal modo il significato totale e pieno dell'Assunzione di Maria: essa finisce interamente in Dio, non solo sotto un aspetto separato o parziale della sua esistenza.

Questo metodo teologico è determinato da una tradizione cattolica, che impiega i concetti di anima e corpo in relazione alla persona e alla vita del cristiano: l'uomo «è anima», cioè un essere vivente che conosce il mondo e si conosce in un processo sempre aperto di ricerca e di realizzazione; l'uomo «è corpo», un essere del mondo che si trova integrato nel processo vitale e materiale del cosmo. Si è soliti usare questi concetti in molte maniere, benché nel parlare ordinario si tenda a interpretarli in modo dis-

sociato: si è considerato l'uomo come *un'anima immortale che possiede nel tempo un corpo*. Con la morte cessa l'unità e *l'anima sale al cielo*, per i meriti di Cristo, se è stata giusta sulla terra. *Il corpo si corrompe* sulla terra come si corrompono tutti gli altri esseri viventi della terra; solo alla fine dei tempi, per misericordia speciale di Dio, risusciteranno anche i corpi, per unirsi con le anime nella gloria definitiva⁴.

La definizione di Pio XII ha usato questo modo di parlare, ma non gli ha dato carattere dommatico. I termini «corpo e anima» sono utilizzati per indicare la totalità dell'uomo e si afferma che nel caso specifico «l'uomo intero» ha già raggiunto il suo termine nella gloria. Non è nostra intenzione spiegare le controversie che sono sorte dall'uso di questi termini e non vogliamo neppure soffermarci sui problemi di quella che oggi è solitamente presentata come escatologia dello «stato intermedio». Che cosa succede agli uomini (alle anime) fino al tempo della resurrezione finale di tutti i viventi? Si salva per ora soltanto l'anima? L'anima dorme come dorme il corpo, finché suonino le trombe finali dei tempi? È stato già risuscitato nella gloria l'uomo intero, in anima e corpo, mentre prosegue il corso della storia sulla terra? Le domande sono difficili e diverse sono le risposte, a seconda delle tendenze teologiche dei loro autori. Qui non possiamo distinguerle ed esporle⁵.

Tuttavia c'è qualcosa che possiamo fare, partendo dalla stessa definizione di Pio XII. Sappiamo che Maria «è stata assunta» (assunta, elevata) nella gloria dei cieli oltre la morte. Significa che *è entrata nel tempo pasquale* della risurrezione dei morti; Maria non è Dio né possiede l'eternità, però nel Cristo che è suo Figlio ha ricevuto già la

⁴ Si ha una panoramica critica delle diverse prospettive sull'argomento, in chiave storica e teologica, in J. L. RUIZ DE LA PEÑA, *La otra dimensión. Escatología cristiana*, Sal Terrae, Santander 1986.

⁵ Cf. J. M. HERNANDEZ, *Asunción*, in *NDM*, pp. 270-281.

forma dell'esistenza piena, come persona che si trova realizzata. Il tempo non scorre per lei, come invece scorre sulla terra, in un cammino che procede senza posa tra principio (nascita) e morte; il tempo per lei si è concluso e in tal modo, integrandosi nel Cristo, partecipa della nuova creazione, che è vita compiuta.

Distinguiamo dunque tre tipi di «tempo», posto che si possa usare in ciascun caso questo termine. Esiste un *tempo eterno* che è proprio solo di Dio, come amore originario. *Vi è un tempo storico* che è proprio della vita degli uomini sulla terra, come processo che trascorre dalla nascita fino alla morte. *C'è finalmente un tempo pasquale*, che è come l'unione dei tempi precedenti: questo è il tempo proprio di Gesù risuscitato (in quanto uomo) e di tutti coloro che accolgono il suo cammino e partecipano del suo regno.

Il tempo pasquale è *partecipazione del tempo eterno*, se si può usare questa parola: i salvati, essendo creature, sono introdotti nell'ambito fondante del mistero, nel campo dell'amore dove s'incontrano e si abbracciano il Padre col Figlio nello Spirito. Sotto questo aspetto, ogni salvezza deve essere intesa come «partecipazione trinitaria»: noi ci uniamo a Gesù e dal fondo della sua vita filiale, per mezzo dello Spirito, godiamo della stessa Vita trinitaria.

D'altra parte, il tempo pasquale è compimento del *tempo storico*. Forse potremmo chiamarlo «tempo storico compiuto», già ratificato per sempre. Sotto questo aspetto, i salvati (o risuscitati) sono gli stessi che sono vissuti sulla terra; per questo deve esistere qualcosa che «dura» e rimane, unendo così il tempo della storia e la pienezza pasquale dei salvati (penso sia questo ciò che vuol difendere il magistero della Chiesa quando allude all'anima). Ora, questo compimento pasquale definitivo si deve intendere, partendo da Gesù, in chiave di «risurrezione dei morti».

Così ha luogo «l'incrocio dei tempi», ciò che la teolo-

gia ha precisato utilizzando le categorie del *già* e del *non ancora*. Considerati dal punto di vista della *pienezza pasquale*, coloro che sono morti nel Cristo sono già risuscitati: il loro tempo non è il nostro; non trascorrono né camminano entro le frontiere della nascita e della morte; hanno già compiuto il loro cammino e hanno già raggiunto la loro pienezza come persone, nel Cristo. Perciò diciamo che sono risuscitati. Senza dubbio, se li consideriamo a partire *dal tempo della storia*, ci sembra che siano ancora in cammino, finché giunga il tempo della pienezza cosmica della risurrezione universale e il giudizio.

Orbene, in questo crocevia di strade ha raggiunto la sua pienezza la vita di Maria. Sotto quest'aspetto è *persona realizzata*. Ciò significa che è risuscitata dai morti (dalla morte): in questo modo il suo cammino personale ha raggiunto il vertice, essendo stato accolto da Dio nella vita e nella vittoria del suo Figlio Gesù Cristo; per questo permane (vive) da ora e per sempre, nel tempo della Pasqua, come segno e principio della nuova umanità. In questo cammino della nuova umanità pasquale che sgorga da Gesù, *Maria si presenta come la prima persona* della storia. Ha compiuto il suo cammino; si è consegnata a Dio e Dio l'ha ricevuta in Cristo per sempre.

Secondo questa visuale, nell'Assunzione di Maria intervengono tre aspetti o livelli che dobbiamo distinguere con molta attenzione.

a) *Maria è morta*: ha compiuto il suo cammino e ha consegnato vita e anima (anima e corpo) nelle mani di Dio Padre. In questo modo chiude e ratifica il suo cammino con un «fiat» che è durato in tutta la sua esistenza.

b) *Dio l'accoglie* e la risuscita: riceve la sua parola, trasfigura tutta la sua esistenza, offrendole una specie di «nuova nascita», che è definitiva.

c) *Tutto questo cammino si realizza e culmina in Cristo, con la forza dello Spirito*: Maria non ha creato il mondo nuovo della Pasqua; non può presentarsi come salvatrice

(non è un Messia). Ma per la grazia di Dio è la prima di coloro che ricevono la vita da Gesù e risuscitano. È questo che la Chiesa cattolica ha visto contemplandola come già assunta nei cieli.

Più avanti, quando tratteremo della mediazione mariana, mostreremo l'aspetto attivo di questo mistero pasquale di Maria: dal tempo celeste dove ha raggiunto il suo termine ella interviene nel nostro tempo come amica e come madre degli uomini. Ma vediamo previamente l'aspetto dialogale di questo mistero di «personalizzazione» fondante di Maria. In lei si realizzano, in modo esemplare e fondante, gli aspetti basilari di quello che potremmo chiamare la «antropologia basilare» cristiana. Vediamo come esempio il seguente testo molto significativo di G. Ratzinger:

«L'idea di immortalità espressa nella Bibbia con la parola risurrezione indica la immortalità della «persona», dell'uomo. Si tratta di una immortalità dialogale (risurrezione): l'immortalità, cioè, non nasce semplicemente dalla evidenza di non-poter-morire, ma dall'atto salvifico di colui che ama e ha potere di realizzarla... L'amore chiede eternità; l'amore di Dio non solo la chiede, ma anche la offre, perché egli è l'eternità... Con la risurrezione, la forma biblica di immortalità offre una concezione pienamente umana e dialogale dell'immortalità: la persona, ciò che è essenziale all'uomo, rimane; ciò che della spiritualità corporale e della corporeità spirituale è maturato durante l'esistenza terrena, permane, sia pure in modo distinto. Permane perché vive nel ricordo di Dio. È l'uomo infatti che vive e non l'anima separata: l'elemento co-umano appartiene al futuro; perciò il futuro di ogni uomo si realizzerà pienamente quando si compirà il futuro dell'umanità... La risurrezione della carne è la risurrezione delle persone (*Leiber*), non dei corpi (*Körper*)... Paolo non insegna la risurrezione dei corpi, ma delle persone. Ciò non si realizza col ritorno del «corpo carnale», cioè del soggetto biologico - cosa impossibile secondo Paolo («la corruzione non erediterà l'incorru-

zione») - ma nella diversità della vita della risurrezione, il cui modello è il Signore risuscitato⁶.

Sembra che negli ultimi anni G. Ratzinger abbia cambiato il suo modo di affrontare il tema; ma questo cambiamento ora non ci interessa⁷. Pensiamo che la sua prospettiva precedente che abbiamo citato sia coerente e rifletta un'esperienza basilare cristiana, che appare molto importante per comprendere il senso dell'assunzione di Maria ai cieli. Partendo da qui possiamo comprendere i due aspetti di questo dogma, in chiave di risurrezione cristiana e di realizzazione personale.

L'Assunzione deve intendersi come risurrezione, nel senso mostrato dal testo di G. Ratzinger. Maria è vissuta in un costante dialogo di amore con Dio e oltre la morte (a motivo della morte) questo dialogo ha già toccato il suo vertice: Dio assume nel suo mistero di Vita tutta la vita di Maria per mezzo del Cristo, con la grazia dello Spirito. In tal modo riassume e ratifica il suo cammino, cominciando a realizzare in lei il mondo nuovo, il regno proclamato per mezzo del Vangelo.

L'Assunzione deve intendersi come vertice personale di Maria. Nelle tappe precedenti, Maria si stava realizzando, ma non aveva ancora raggiunto la sua mèta. Con la morte ha terminato il suo cammino: Maria si è consegnata a Dio e Dio ha accolto tutta la vita di Maria nel cammino e nella mèta pasquale di Gesù Cristo, al fine di portarla al suo vertice. Per questo, ciò che risuscita è «la persona» di Maria, tutto ciò che è stata e tutto ciò che ha realizzato. Ciò che risuscita non è «l'anima» separata dal corpo o «separata» dagli altri uomini e donne della storia. Risuscita nel-

⁶ J. RATZINGER, *Introducción al cristianismo*, Sígueme, Salamanca 1970, pp. 310.313.317.

⁷ Cf. J. RATZINGER, *Escatología*, CTC, Herder, Barcelona 1980, pp. 13-14. Studia in forma critica il cambio di prospettiva di Ratzinger J. L. RUIZ DE LA PEÑA, *Op. cit.*, pp. 323-359.

l'ambito di Cristo (dentro il suo corpo) tutta la persona di Maria, nel duplice piano sincronico e diacronico. A livello *diacronico* - se è possibile usare questa parola -, nella persona di Maria risuscita tutto il corso della sua vita, dalla nascita alla morte. A livello *sincronico* risuscitano in Maria l'insieme delle sue relazioni sociali. Ma di questo avremo modo di parlare immediatamente.

II. MARIA: RELAZIONI PERSONALI (*sincronia*)

Abbiamo studiato i momenti fondamentali del processo personalizzante di Maria. Sappiamo già che la persona appartiene al *piano della grazia*: a livello dell'incontro con Dio che ci fa capaci di vivere in libertà e di realizzarci, aprendoci verso gli altri. Secondo quanto più sopra è stato indicato, possiamo aggiungere che la persona culmina in un *piano pasquale*, cioè con la risurrezione. Gesù ha realizzato in forma umana il suo mistero personale di Figlio di Dio, aprendo così agli uomini uno spazio di realizzazione personale. Ora, in questo spazio, come preparazione al nascere di Gesù e come espressione della sua venuta, abbiamo incontrato la persona di Maria.

Seguendo una terminologia comune al nostro tempo, possiamo affermare che *Maria è persona come soggetto*, nella sua stessa realtà individuale, a quel livello che gli antichi pensatori presentavano come «sussistenza». In questo piano Maria appare creatura libera, padrona di se stessa e differente da tutti gli altri esseri o persone del cielo e della terra. Ma nello stesso tempo dobbiamo aggiungere che *Maria è persona come relazione*, nella sua apertura originaria verso gli altri esseri personali del cielo (Trinità) e della terra (uomini). Nelle riflessioni che seguono distinguiamo questi piani della relazione personale di Maria, procedendo in ambedue i casi con uno stesso

schema: fedeltà, maternità, incontro fraterno o amichevole di servizio. In tal modo, i momenti del suo incontro con Dio si traducono in momenti di incontro con gli uomini. Solo per chiarezza separiamo in livelli, cominciando dal piano trinitario.

1. *La persona di Maria: relazione con la Trinità*

Sappiamo già che la persona è relazione con Dio, secondo il mistero della grazia, rivelato in Gesù Cristo. Significativamente, in questa relazione possiamo distinguere (non separare) tre elementi che definiscono in maniera fondante la persona di Maria. Qui li presentiamo in luce trinitaria, riassumendo in una nuova prospettiva il tema che abbiamo già trattato per esteso in articoli precedenti. Perciò saremo brevi, offrendo solo una visione schematica su un tema che avrebbe bisogno di essere sviluppato in prospettiva biblica e teologica.

Maria, innanzitutto, è la donna credente che dialoga con Dio Padre in un incontro di amore originario. Sappiamo che Dio stesso ha deciso di estendere agli uomini il suo dialogo divino. Per questo ha creato degli esseri liberi, capaci di ascoltarLo e di rispondergli dalla terra, nel cammino della storia. Li ha creati con la sua Parola (cf. Gn 1), così che la sua stessa Parola si fa parola degli uomini (cf. Gv 1) e la sua Vita si cambia in vita umana. Ora, per esprimere liberamente il mistero dentro la storia, egli ha bisogno che gli uomini l'accolgano e rispondano dialogando.

In altre parole, per dialogare con gli uomini bisogna che essi siano già persone (che si trovino in via di personalizzazione). In questo spazio di manifestazione dialogale di Dio e di pienezza umana troviamo Maria. Maria è persona perché può mettersi davanti a Dio, come essere indipendente che lo ascolta e gli risponde. È persona perché, essendo figlia di Dio, non è una schiava; pur essendo creatura, non appare come una dipendente; pur essendo

donna, non viene oppressa. Perciò si rivela in modo radicale come persona: sta davanti a Dio insieme con tutto il popolo d'Israele; come membro di questo popolo partecipa dell'alleanza, parla con Dio e attende la venuta del suo regno. Così ha cominciato ad essere persona, in un cammino che va dall'Annunciazione alla Pasqua. Dio le espone il suo programma, lei lo deve comprendere, e perciò domanda. Dio le chiede la sua risposta, e lei risponde sapendo quello che fa e offrendo la sua parola personale, il suo «fiat», che è l'inizio della realizzazione messianica.

In secondo luogo, Maria è persona come Madre del Figlio.

In questa prospettiva Maria si presenta come un riflesso di Dio sulla terra. Molti popoli agricoli dell'antichità interpretarono e adorarono Dio come una «madre»: è la figura della fecondità, la sorgente dell'esistenza. Essi rilevavano con ragione l'importanza di questo aspetto nel contemplare il divino. Anche noi vediamo Dio nella figura di un Padre che si dona, che dona vita e anima (la sua sostanza) al Figlio delle sue viscere. Logicamente, il simbolo col quale si esprime questo Padre celeste sarà una «madre» all'interno di questo mondo diviso (dove esistono separati padre e madre, distinti tra loro l'uomo e la donna). Così l'ha visto fin dai tempi antichi la stessa tradizione cristiana, ponendo in risalto la funzione materna di Maria. Essendo donna e persona di questo mondo, là dove si incontrano le vie dell'attesa (Antico Testamento), può presentarsi come un segno di Dio Padre: donando vita e anima (la sua sostanza), concepisce e partorisce lo stesso Figlio di Dio sulla terra.

È madre: è la donna come principio della vita, sulla linea dei grandi simboli della Bibbia. Così la scopriamo in trasparenza nella prima donna, Eva, «madre di tutti i viventi»; così la comprendiamo quando fissiamo lo sguardo sulla nuova misteriosa fanciulla che, al centro di una guerra dove lottano gli uomini, appare come segno celeste, madre del «Dio che abita in mezzo a noi» (cf. Is 7, 14). Sotto questo aspetto bisogna aggiungere: in una terra di

uomini maschi, dove soltanto i re e i guerrieri vengono considerati come «persone», Maria, la donna-madre, è la prima (e l'unica) che si rivela e si realizza veramente come persona. Ha posto la sua vita a servizio della Vita di Dio (del suo Messia) e in questa maniera si può realizzare come segno di Dio sulla terra. Quasi tutti noi combattiamo e lottiamo nel mondo per idee o problemi che ci sembrano importanti, distruggendo così l'esistenza. Al contrario, la donna Maria, essendo madre, si mostra come una persona autentica: sa trasmettere la vita, l'accoglie, ne ha cura e la favorisce dentro la storia.

Così si sono congiunti gli aspetti del mistero. Il dialogo con Dio nella fede profonda si spiega come amore che dà la vita, in un gesto di maternità. Maria è segno di Dio Padre mentre realizza nel mondo il suo servizio di madre, in favore dell'esistenza e della vita degli uomini. In questo modo, concependo ed educando il bambino delle sue viscere, concepisce ed educa lo stesso Figlio di Dio sulla terra. Così ha mostrato il suo valore come persona: la sua vita è già una fonte di vita, come è fonte e principio la Vita di Dio Padre. Così, essendo madre (madre-padre) del Cristo e degli uomini, ha svolto la sua esistenza di donna e di persona. Certamente, doveva essere donna per esprimersi e realizzarsi in questa forma come madre. Però, a livello definitivo, che poi scopriremo tramite la Pasqua, ciò che conta non è il femminile: conta l'esistenza intera di Maria, come persona che si esprime e si realizza offrendo per gli uomini la stessa realtà della sua esistenza. Perciò diciamo che lei è madre-padre.

Questo mistero della maternità divina di Maria è stato oggetto della più solenne dichiarazione mariologica (e cristologica) della Chiesa. Indotto forse da una preoccupazione di chiarezza, Nestorio aveva scisso pericolosamente le «nature» di Gesù, l'una divina e l'altra umana. Perciò presentava Maria come Madre del Cristo (uomo messianico), non come vera Madre di Dio, «Theotokos». Il concilio di

Efeso (anno 431) si riunì per trattare di questo problema e in mezzo a tensioni molto intense riuscì ad approvare questa proposta (questo anatema contro Nestorio):

«Se qualcuno non confessa che Dio è, secondo verità, l'Emmanuele, e che perciò la santa Vergine è Madre di Dio, perché diede alla luce secondo la carne il Verbo di Dio fatto carne, sia anatema (Denz. 113).

Maria quindi è «Theotokos», è la vera Madre di Dio nella storia. Essendo donna e persona di questo mondo, è entrata realmente nel mistero trinitario. Senza essere Dio, Dio l'ha inserita in modo radicale nel mistero divino. Il suo incontro con il Padre è stato reale, la sua maternità verso il Figlio è reale e vera. Su questo piano si rivela come persona in senso totale: il suo rapporto con il Figlio di Dio la costituisce e la ricolma per sempre. Non è un episodio che passa e si dimentica, né un'ombra che si perde. Maria ha concepito ed educato lo stesso Figlio di Dio; la sua funzione di madre permane e permane per sempre la sua verità (e realtà) come persona, unita per mezzo di Cristo suo Figlio al mistero trinitario.

I due piani anteriori culminano nella comunione con lo Spirito Santo. Maria ha dialogato con Dio come persona, apparendo così come associata al Padre. Come persona si è ugualmente donata per il Cristo degli uomini, in modo che è la Madre di Dio Figlio che si incarna nella storia. Ora, quando arriviamo alla fine di questo cammino, scopriamo che Maria è la compagna degli uomini: lo Spirito la riempie (cf. Lc 1, 26-38) e per la forza dello Spirito si mostra sorella dei fedeli nella Chiesa (At 1, 14-16). Una volta raggiunto questo livello, maternità e filiazione si completano: Dio è Vita che si partecipa, e in questa vita si sviluppa e si realizza la persona di Maria come espressione umana del mistero trinitario, come trasparenza dello Spirito nella storia. Ma di ciò abbiamo già parlato in modo approfondito altrove.

Soltanto vogliamo aggiungere che è qui dove Maria acquista il suo carattere pieno di persona, come donna che si trova immersa nel mistero trinitario. Pur essendo creatura di questo mondo, partecipa alla manifestazione più profonda e decisiva di Dio nella storia. In quanto elemento-chiave della manifestazione «economica» (o storica) di Dio, realizza pienamente la sua persona. Dio infatti, che è all'origine ed è trascendente, si manifesta come spazio di vita e di realizzazione per gli uomini. Maria già ha cominciato a vivere nella profondità di questo mistero. Perciò la chiamiamo la prima persona della storia.

2. *La persona di Maria: relazione con gli uomini.*

I tre aspetti precedenti si riflettono e si spiegano a livello delle relazioni umane. Perciò quello che ora presentiamo non si può intendere come fosse un mistero diverso: non è che l'espressione e l'espansione storica (ecclesiale, umana) degli aspetti trinitari già considerati nel mistero di Maria.

Essendo vera credente (Lc 1, 45) che dialoga con Dio Padre, Maria si mostra come Vergine. Non è vergine per negazione, per rifiuto degli uomini (maschi). Non è vergine per egoismo oppure per desiderio di trovarsi da sola davanti a un Dio, che concepisce come «solitario», in una specie di ricerca intimista. È Vergine perché, portando a compimento la linea di speranza dell'Antico Testamento, è riuscita a realizzarsi in maniera totale come persona: può stare in piedi davanti a Dio e dialogare con lui su un piano di fedeltà e di fiducia. Così l'ha messa in luce il Vaticano II, mostrando la sua verginità come espressione di «fedeltà-obbedienza» davanti al Signore che chiede la sua risposta: Maria ha fiducia in Dio e accetta (accoglie) la sua parola (cf. LG 63). Maria mantiene integra a Dio la fede che

ha promesso a Dio (cf. LG 64) e così si realizza come Vergine sulla terra⁸.

In questa prospettiva possiamo affermare *che essere vergine significa prima di tutto essere persona*. Nell'Antico Testamento la donna era concepita in funzione di un'altra cosa: funzione sessuale per il marito, materna per i figli. Non aveva una sua propria identità, non aveva valore per se stessa. Ora, nel brano dell'annunciazione, Maria si rivela più di ogni altro come autonoma: non è in funzione di alcuno, neanche di Dio, che dialoga con lei e le chiede il consenso. Più che «una vergine» da accomunare alle altre, Maria è «la Vergine»: è quella donna dove gli esseri umani (uomini e donne) sono giunti a conseguire la propria autonomia, sono persone. Poiché la verginità è una forma di essere, un modo personale di vivere sulla terra, in piena apertura a Dio, in dialogo gratuito con gli uomini. Per questo ancora la verginità è un modo di aprirsi al Regno, con maturità personale e gratuita.

Essendo così Vergine-persona, Maria si rivela come Madre-personale di tutti i fedeli. Non è «una madre»: è «la Madre» in linea della maternità messianica: una volta per tutte ha dato alla luce il Salvatore, così che questo suo gesto assume un valore universale e dura per sempre. Ma ciò significa che Maria è Madre in maniera speciale, aperta a tutti i credenti. Ha detto «sì» a Dio come rappresentante di tutto l'Antico Testamento; per la salvezza di tutti gli uomini ha generato Cristo, «l'uomo» nuovo. Perciò nella missione e nel frutto della sua maternità ci troviamo inclusi tutti.

⁸ Evidentemente, il tema offre altre connotazioni di tipo storico, esegetico e teologico che oltrepassano i limiti di questo lavoro. Tali connotazioni le abbiamo indicate, in modo iniziale, nel volume *Hijo eterno y Espíritu de Dios*, Secretariado Trinitario, Salamanca 1987, pp. 38-57. Questo lavoro è incluso in un'altra opera più estesa: *El misterio de Dios*, Secretariado Trinitario, Salamanca 1989.

Essendo Vergine e Madre (mediatrice), Maria si mostra come amica e compagna degli uomini. Portando a compimento il suo cammino verginale e materno, Maria si rivela nella Chiesa come «la credente» (cf. Lc 1, 45). È la persona pienamente realizzata. Per questo può e deve presentarsi ora come compagna. Le funzioni di autorità e di servizio passano. Nel centro della Chiesa rimangono solo le persone che Cristo ha liberato, perché esse siano semplicemente quello che sono (devono esserlo in Dio): cioè persone. Così Maria si presenta come sorella tra fratelli, compagna fra i compagni di fede nella Chiesa. Se si potesse usare in modo appropriato l'espressione, dovremmo dire che Maria è «la credente di base»: appartiene al nuovo popolo di Gesù, dove non esistono più né padri né capi, perché tutti sono fratelli (cf. Mt 23, 8-12); appartiene alla comunità messianica, dove non c'è più differenza fra giudei e gentili, fra ricchi e poveri, fra uomini e donne, perché tutti debbono essere e sono una sola cosa in Cristo.

In questa prospettiva ci colloca Maria, la prima persona della storia.